

La modernità degli affetti nella poesia di Angelo Grillo

Myriam Chiarla

Una riflessione sulla modernità dell'opera di Angelo Grillo, in particolare della sua raccolta di rime sacre i *Pietosi Affetti*, deve inevitabilmente prendere l'avvio da alcune brevi osservazioni sull'autore stesso, che si impone come una figura fortemente innovativa nell'ambito della letteratura cinquecentesca, come si può evincere dalla fondamentale monografia curata da Elio Durante e Anna Martellotti¹. Gli aspetti più evidenti sono esemplificati chiaramente dal rifiuto di un petrarchismo pedissequamente imitativo², dalla scelta gradualmente sempre più evidente della forma madrigale in luogo del sonetto e dall'uso precoce di alcune metafore concettose che saranno poi riprese da Marino³.

La poesia del monaco benedettino Angelo Grillo si distingue per una commistione del tutto particolare tra sacro e profano. Come è noto agli studiosi dell'autore, questa ambivalenza è data in primo luogo dalla produzione erotica di Grillo⁴, pubblicata in gioventù sotto pseudonimo e dalla persistenza dei codici amorosi all'interno della poesia sacra. Inoltre, anche lasciando da parte il problema della produzione profana, l'autore dei *Pietosi Affetti* appare come un intellettuale a tutto tondo, che nell'ambito della poesia a carattere spirituale si pone in stretto dialogo con i fermenti artistici e culturali del suo tempo.

Grillo sembra così inserirsi nell'ottica suggerita da Amedeo Quondam che nel saggio *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa*⁵ insiste sulla necessità di considerare la letteratura sacra cinquecentesca non come un continente a sé stante, ma pertinente all'economia complessiva della poesia coeva⁶.

Chiaramente Grillo non è un innovatore isolato, si colloca bensì in un'epoca che nel suo complesso propone molteplici spinte verso la modernità. Proprio il periodo storico in cui vengono pubblicate le varie edizioni dei *Pietosi Affetti*, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, è stato riconosciuto dalla critica come fondamentale per questo passaggio.

¹ Elio Durante e Anna Martellotti, *Don Angelo Grillo O.S.B. alias Livio Celiano, poeta per musica del secolo decimosesto*, Firenze, Spes, 1989.

² «'l voler chiudere la poesia toscana ne gli augusti confini solamente della lezione del Petrarca sia un ristringerla in guisa che s'infermi e produca certi parti tistici che alcuni chiamano purgati», *Delle Lettere del Reverend.mo Padre Abate D. Angelo Grillo*, vol. I, Venezia, Ciotti, 1616, pp. 480-81; cfr. Marco Corradini, *Cultura e letteratura nell'epistolario di Angelo Grillo*, in *Genova e il Barocco. Studi su Angelo Grillo*, Ansaldo Cebà, Anton Giulio Brignole Sale, Milano, Vita e Pensiero, 1994, p. 52.

³ Ottavio Besomi, *Ricerche intorno alla "Lira" di G. B. Marino*, Padova, Antenore, 1969, pp. 154-85.

⁴ Le rime amorose di Grillo (Livio Celiano) sono state pubblicate nel 1994 da Durante e Martellotti in Angelo Grillo, *Rime*, a cura di Elio Durante e Anna Martellotti, Bari, Palomar, 1994.

⁵ Amedeo Quondam, *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa (parte prima)*, in «Studi e (Testi) italiani», XVI, 2005, pp. 127-211.

⁶ Ivi, p. 137.

Giovanni Pozzi nella sua prefazione all'*Adone* di Marino descrive gli anni tra Cinque e Seicento come «abitati da personalità sconvolgenti che rivoluzionano i modi correnti della percezione e della sensibilità: Caravaggio, Galilei, Monteverdi, poco più indietro Tasso»⁷. È per noi particolarmente utile focalizzare l'attenzione su questa frase perché proprio alcuni dei personaggi citati e soprattutto le novità nei campi della "percezione" e della "sensibilità" saranno fondamentali per le nostre riflessioni. La "modernità degli affetti" proposta nel titolo di questa relazione si vuole infatti riferire ai vari fenomeni riconducibili a una nuova concezione dell'interiorità umana che emerge in questi anni e che si potrebbe inserire all'interno di un fenomeno più generale: l'avvento della "sensibilità moderna".

La problematica soggettività individuale, che emerge come cifra caratteristica di un'epoca in cui crollano le antiche certezze e si prospettano nuovi orizzonti (sia geografici sia scientifici), non è pienamente accostabile all'opera di Grillo, che è distante per intenzioni e per esiti dalle riflessioni filosofiche sull'individuo moderno⁸; ma nei *Pietosi Affetti* è comunque riconoscibile un'attenzione del tutto particolare ai moti dell'animo, sintomo evidente di una nuova sensibilità.

Prima di approfondire queste considerazioni può essere utile soffermarsi preliminarmente su alcuni aspetti relativi alla storia della spiritualità.

Giulia Raboni nel suo importante saggio su Grillo, pubblicato nel 1991⁹, tratteggia ampiamente «il quadro della devozione» nel quale si possono inserire i *Pietosi Affetti*. In riferimento al culto delle piaghe di Cristo, largamente presente nella raccolta del benedettino, indica l'influenza dei teorici del movimento, sviluppatosi a partire dalla fine del XIV secolo, della *Devotio moderna*. Alcuni punti caratteristici di questa scuola di spiritualità, come l'impostazione cristocentrica, il dialogo con la propria intimità, l'interiorizzazione dei rapporti dell'anima con Dio, si possono infatti considerare affini all'opera di Grillo che si basa, come vedremo, sul dialogo interiore con Cristo e sulla compartecipazione alle sue sofferenze.

Diversi libri spirituali cinquecenteschi si basano su una generale tendenza all'interiorizzazione della meditazione religiosa e, pur non volendo necessariamente stabilire rapporti di dipendenza diretta coi *Pietosi Affetti*, si possono comunque ricordare alcune di queste opere nell'intento di tratteggiare,

⁷ Giovan Battista Marino, *L'Adone*, vol. II, a cura di Giovanni Pozzi, Milano, Adelphi, 1988, p. 6; questa frase di Pozzi viene citata anche in Francesco Guardiani, *Anatomia di un gap: fra tramonto del Rinascimento e alba della modernità*, in «Studi Rinascimentali», II, 2004, pp. 115-20, un articolo dedicato proprio al passaggio cruciale che si determina in questi anni.

⁸ Dell'ampia bibliografia sui temi della soggettività moderna si veda, per esempio, Elena Pulcini, *La passione del moderno: l'amore di sé*, in *Storia delle passioni*, a cura di Silvia Vegetti Finzi, Bari, Laterza, 1995, pp. 133-80.

⁹ Giulia Raboni, *Il madrigalista genovese Livio Celiano e il benedettino Angelo Grillo*, in «Studi secenteschi», XXXII, 1991, pp. 137-88.

anche se solo sommariamente, una linea di sviluppo di questi temi all'interno dei libri spirituali dell'epoca¹⁰.

I trattati del benedettino Francisco Garcia de Cisneros *l'Esercizio de la vita spirituale* e il *Direttorio delle ore canoniche* (1500), così come *l'Arte de la Unione* (1536) di Giovanni da Fano (opera dichiaratamente ispirata a de Cisneros) propongono un'orazione interiore, affettiva ed ispirata; ma in questa linea di libri sui metodi di preghiera ancora più significativo per il nostro ragionamento è lo *Specchio dell'orazione* (1553) del frate cappuccino Bernardino da Balvano. È particolarmente indicativa proprio la definizione di orazione mentale, che secondo Bernardino è tale quando «l'anima devota appartata da ogn'altro pensiero, raccolta in se, et elevata la mente a Dio, produce verso quello, per pietoso affetto i suoi amorevoli atti»¹¹.

Dunque nell'ambito della trattatistica sulla preghiera interiore possiamo individuare il concetto di “pietoso affetto” come moto dell'animo che permette il contatto tra l'uomo e Dio; inoltre possiamo notare che nel libro di da Balvano, come ausilio alla meditazione, viene proposta la rappresentazione mentale della flagellazione di Cristo, descritta con toni non molto dissimili da quelli usati da Grillo.

La questione dell'interiorità percorre tutto il Cinquecento religioso toccando ovviamente anche il grande evento storico del periodo: la Controriforma. Non si vuole trattare qui di un argomento tanto ampio quanto complesso, ma si può ricordare che proprio in epoca controriformistica, nell'ambito della predicazione, si presta una maggiore attenzione al *movere* piuttosto che al *docere*, con la prevalenza di «un'eloquenza del cuore che riserva largo spazio al ricorso agli affetti»¹². Viene dunque realizzata una “teologia sensibile” che Giacomo Jori definisce, parlando proprio di un componimento di Grillo, una teologia basata sull'applicazione dei sensi¹³. In generale gli ordini religiosi nati in questi anni prestano grande attenzione ai criteri della sensibilità sia nella predicazione sia nella preghiera personale ed è significativo che le caratteristiche della poesia di Angelo Grillo siano state accostate all'oratorio filippino per una comune ricerca di una via sensibile, affettiva, “sperimentale” dell'ascesi¹⁴.

È a questo punto d'obbligo soffermarsi sulla questione degli affetti, che abbiamo già toccato a proposito dei libri spirituali, ma che tra Cinquecento e Seicento coinvolge quasi tutte le forme artistiche. L'argomento è fondamentale prima di tutto per la comprensione dell'opera di Grillo: i

¹⁰ Giorgio Forni, «A stampa». *Retorica e libri di preghiera nel XVI secolo*, in *Scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento*, a cura di Carlo Delcorno e Maria Luisa Doglio, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 105-26.

¹¹ *Specchio d'orazione composto per il P. F. Bernardino di Balvano Cappuccino*, Parma, Seth Viotto, 1572, p. 8. Si veda inoltre il sito internet curato da Padre Costanzo Natali http://www.comunicare.it/luoghi/ftp_capp/specchio.htm.

¹² Giovanni Baffetti, *Retorica e cultura tridentina*, in «Intersezioni», XXII, 2002, 2, p. 214.

¹³ Giacomo Jori, *Per evidenza. Conoscenza e segni nell'età barocca*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 289.

¹⁴ Giacomo Jori, *Poesia lirica “marinista” e “antimarinista”, tra classicismo e barocco*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. V, diretta da Enrico Malato Roma, Salerno, 1997, p. 683.

Pietosi Affetti sono i sentimenti che la contemplazione della passione di Cristo deve suscitare nel devoto cristiano e quasi tutti i componimenti del libro si propongono di descrivere o di provocare questi moti interiori; ma, come si diceva, la questione non riguarda la sola opera di Grillo e coinvolge un orizzonte ampio e multidisciplinare.

I *Pietosi Affetti* intrattengono rapporti particolarmente stretti con la pittura e la musica, basti pensare ai componimenti dedicati ad opere d'arte (si può citare per esempio un sonetto per un *Cristo alla colonna* di Bernardo Castello) e al numero altissimo di madrigali musicati (tra i compositori che hanno messo in musica i madrigali di Grillo si possono ricordare Giulio Caccini e Claudio Monteverdi), circostanze che rendono chiara l'esigenza di considerare le interconnessioni tra l'opera di don Angelo e queste arti, anche e soprattutto in relazione alla teoria degli affetti.

A partire dal XV secolo diversi scrittori d'arte si occupano di come i sentimenti vengono fissati nei volti e di come questi si trasmettono all'animo di chi osserva l'opera¹⁵; mentre in ambito musicale la questione è forse ancora più centrale ed è soprattutto nel contesto del madrigale che i compositori si impongono il compito di esprimere gli affetti¹⁶. Gioseffo Zarlino, per esempio, nelle sue *Istituzioni harmoniche* del 1558 si chiede «in qual modo la melodia e il numero possano muovere l'animo, disponendo a vari affetti»¹⁷ e può essere utile, a dimostrazione della circolazione di queste idee nell'ambito di nostro interesse, ricordare che Grillo offre in dono a Tasso proprio una copia di quest'opera¹⁸.

Mariangela Donà in uno studio del 1967 focalizza le sue riflessioni sugli anni del pieno Seicento, rilevando come in questo periodo il fine principale della musica diventi l'espressione dell'interiorità umana e del mondo dei sentimenti. Queste considerazioni ci consentono di individuare il nesso tra affetti e sensibilità moderna: secondo la Donà infatti «l'interesse per l'uomo, per l'individuo, nato e sviluppatosi nel Rinascimento, si acuisce nel Seicento e si appunta verso il caso psicologico singolare, verso le forti emozioni, verso le 'passioni' e gli 'affetti'»¹⁹.

Anche la poesia non è certamente distante da questo tipo di riflessioni e la figura di riferimento non può che essere il già citato Torquato Tasso. A questo proposito risulta particolarmente significativo un pensiero di Giovanni Getto, secondo il quale la poesia dell'autore della *Liberata* deve essere

¹⁵ Si veda il lemma "affetti" in Gerardo Milani e Mario Pepe, *Dizionario di arte e letteratura*, Bologna, Zanichelli, 2002, p. 8.

¹⁶ Luigi Fernando Tagliavini, *Gli affetti cantabili nella musica di Girolamo Frescobaldi*, in *Docere Delectare Movere, affetti, devozione e retorica nel linguaggio artistico del primo Barocco romano*, Atti del convegno organizzato dall'Istituto Olandese a Roma e dalla Biblioteca Hertziana (Max-Planck-Institut) in collaborazione con l'Università Cattolica di Nijmegen (Roma, 19-20 gennaio 1996), Roma, De Luca, 1998, pp. 82-88.

¹⁷ *Le Istituzioni Harmoniche del Reverendo M. Gioseffo Zarlino da Chioggia*, Venetia, Francesco Senese, 1572, p. 73.

¹⁸ In una lettera Tasso ringrazia Grillo per l'invio di «due tomi del Zerlino», le *Istituzioni harmoniche* e le *Dimostrazioni harmoiche*, cfr. Elio Durante e Anna Martellotti, *Tasso, Luzzaschi e il principe di Venosa*, in *Tasso, la musica, i musicisti*, a cura di Maria Antonella Balsano e Thomas Walker, Firenze, Olschki, 1988, p. 22.

¹⁹ Mariangela Donà, "Affetti musicali" nel Seicento, in «Studi Secenteschi», VIII, 1967, pp. 78-79.

cercata «in un ritmo sentimentale e in un'atmosfera interiore»²⁰. Inoltre, anche il concetto, tanto caro al poeta, di “evidenza” («virtù che ci fa quasi veder le cose che si narrano»²¹) è strettamente connesso agli affetti, che vengono sollecitati proprio tramite l'evidenza descrittiva²².

In relazione alla scelta di Grillo di una poesia attenta ai moti dell'animo, è quindi certamente necessario tenere in grande considerazione il ruolo di Tasso. La critica ha in diverse occasioni ricordato il legami personali esistenti tra i due poeti, inoltre in un recente saggio Francesco Ferretti segnala l'influenza sul benedettino del «modello tassiano di un'epica drammatica e sentimentale»²³ e riconosce proprio nell'aggettivo programmatico “pietosi”, inteso come “devoti”, il “marchio di fabbrica” di Tasso, pensando al verso incipitario della *Gerusalemme Liberata*²⁴.

Nell'opera di Grillo, come abbiamo già detto, gli affetti non si limitano alla presenza nel titolo ma assumono un particolare valore semantico per l'intera opera. Quella di Grillo è una raccolta di rime sacre nella quale non si possono forzatamente cercare riflessioni sulla soggettività umana, ma non si può evitare di ricordare che i *Pietosi Affetti* sono i sentimenti che prova l'uomo verso il Crocifisso e non viceversa. Non siamo più nella tradizione del *Misere* dove il peccatore chiede pietà, ma è al contrario l'uomo che compatisce Cristo per le sue sofferenze. Naturalmente il fine rimane la contrizione del peccatore, ma è indicativo che al centro dell'attenzione vi siano l'uomo e la sua sensibilità. La linea che avevamo già visto nei trattati di preghiera, in particolare in Bernardino da Balvano, viene qui trasposta in poesia: l'uomo è solo con la propria anima e con le proprie immagini interiori e la possibilità di colloquio col divino si realizza attraverso la sensibilità umana.

Per cogliere al meglio la questione è però necessario concentrarsi sui testi.

Nell'edizione definitiva dei *Pietosi Affetti* del 1629²⁵, che organizza e raccoglie tutta la poesia spirituale di Angelo Grillo, si può osservare l'evoluzione di questi temi nell'arco della sua produzione.

Nella prima parte dell'opera, che raccoglie i componimenti databili all'incirca tra il 1587 e il 1601, gli argomenti patetici sono certamente presenti, ma sono inseriti in un insieme tematicamente molto vasto che va dalla passione di Cristo, agli episodi dell'Antico Testamento, alle festività dell'Anno

²⁰ Giovanni Getto, *Interpretazione del Tasso*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1967, p. 335.

²¹ Torquato Tasso, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di Luigi Poma, Bari, Laterza, 1964, p. 243.

²² Per il concetto di “evidenza” in Tasso si veda Jori, *Per evidenza*, cit., pp. 142 e ss.; Alberto Beniscelli, *L'«evidenza» di Tasso: una lezione per il Settecento*, in Id., *Le passioni evidenti. Parola, pittura, scena nella letteratura settecentesca*, Modena, Mucchi, 2000, pp. 75-138; per gli “affetti” nell'opera di Tasso si veda Silvia Contarini, “*Et in Arcadia ego*”, in Id., *Una retorica degli affetti: dall'epos al romanzo*, Pisa, Pacini, pp. 9-27.

²³ Francesco Ferretti, *Gli esordi dello «stil pietoso» di Angelo Grillo*, in *Rime sacre tra Cinquecento e Seicento*, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 123.

²⁴ «Si direbbe, insomma, che la devozione patetica delle “arme pietose” della *Gerusalemme* fresca di stampa (1581), sotto le mani del benedettino, solerte assistente spirituale del poeta recluso in Sant'Anna, abbia acceso la miccia di quella che poi si sarebbe chiamata pietà barocca», ibidem.

²⁵ *Pietosi Affetti del P. D. Angelo Grillo dedicati alla Santità di N. Sig. Papa Urbano VIII*, Venezia, Deuchino, 1629. Di seguito verrà usata la sigla PA con il riferimento alla sezione e alla pagina.

liturgico. Col passare degli anni invece si hanno scelte tematiche più specifiche e un'attenzione sempre maggiore alla ricerca del coinvolgimento emotivo. Fin dalle prime composizioni religiose di Grillo però si può rintracciare il repertorio "patetico" delle "lacrime", centrale nella letteratura spirituale di fine Cinquecento che annovera gli esempi di Tansillo²⁶, Valvasone²⁷ e Tasso²⁸.

Grillo si inserisce con particolare forza in questa linea, puntando decisamente sul nesso sangue-lacrime, per il quale la visione delle ferite di Cristo deve suscitare il pianto del devoto. Si vedano per esempio i primi versi del sonetto *Dunque, Signor, con mille piaghe mille* dove l'interrogazione mette in risalto il tema ricorrente dell'inadeguata risposta del peccatore alle sofferenze del Crocifisso: «Dunque, Signor, con mille piaghe mille/ Rivi mi darai tù di sangue puro;/ E con due occhi, ohime, (cor fiero, e duro)/ Non ti darò due lagrimose stille?»²⁹.

Un altro esempio interessante, tratto dalla prima parte dell'opera, può essere individuato nel madrigale seguente che mette in relazione la parabola della pecorella smarrita con la Crocifissione.

Con quanta pietà, e sollecitudine il Salvator nostro ricercasse l'anima smarrita nella via del peccato, per liberarla dalle mani del Demonio: e quanto gli sia ingrata.

La centesima agnella,
Fuggitiva, e rubella,
Miser son'io: Tu mi cercasti in terra
Trentatré anni fra spietata guerra;
Né mi trovando al fin; sù l'alta Croce
Per trovarmi salisti;
Mi scorgesti, e chiamasti di lontano,
E le braccia m'apristi,
E l'una, e l'altra mano;
E pur non ti fuggo, e tu mi chiami in vano,
Deh, così mi ferisca il tuo martire,
Ch'io non possa mai più da te fuggire³⁰.

È di per sé interessante l'interpretazione dell'elevazione in Croce come un modo per cercare dall'alto la pecorella smarrita, ma nel nostro caso è particolarmente utile soffermarsi sulla gestualità e sull'emotività: il chiamare da lontano e l'aprire le braccia sono atti di tenerezza e affetto che

²⁶ *Le lagrime di san Pietro del signor Luigi Tansillo da Nola*, Vico Equense, Gioseppe Cacchij, & Gio. Battista Cappello, 1585.

²⁷ *Lagrime di S. Maria Maddalena, del sig. Erasmo delli signori di Valuasone*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1586.

²⁸ *Stanze del sig. Torquato Tasso per le Lagrime di Maria Vergine santissima, & di Giesu Christo nostro Signore*, Bergamo, Comin Ventura, 1593.

²⁹ PA, I, p. 18.

³⁰ PA, I, p. 45.

vengono evocati proprio per suscitare i medesimi sentimenti nell'animo del lettore; mentre i due versi finali individuano la passione di Cristo come l'evento che "per proprietà transitiva" deve ferire al cuore il devoto cristiano, perché possa così finalmente esprimere i suoi "pietosi affetti" al Crocifisso.

Nei *Pietosi Affetti parte seconda*, usciti per la prima volta nel 1603, la maggior parte dei versi è dedicata alla Circoncisione di Cristo bambino e lo sguardo del poeta si poggia sulla piaga, premonitrice della futura passione, con uno slancio emotivo accresciuto dalla tenera età di Gesù.

Giacomo Jori, nella selezione di poesie di Grillo proposta nell'*Antologia della poesia italiana* Einaudi³¹, inserisce un madrigale, tratto dalla prima sezione dei *Pietosi Affetti*, particolarmente illuminante su questa tendenza dell'autore a concentrarsi su un singolo particolare per accrescere il patetismo: «Signor, mentr'io ti miro/ Così di piaga in piaga,/ restringo lo mio sguardo in picciol giro,/ [...] Ove il pensier si perde, al grand'effetto/ Di tanto immenso affetto»³². Il curatore infatti commenta: «al rimpicciolirsi dell'oggetto della visione corrisponde il dilatarsi della contemplazione. Mediante la vista delle piaghe, il cuore si perde nel mistero della redenzione».

Il procedimento assume la sua versione più compiuta nelle *Essequie di Giesu* (quarta parte dei *Pietosi Affetti*) uscite per la prima volta nel 1607, ma via via accresciute nelle successive edizioni del 1608, 1610 e 1629. Nell'intento di descrivere i momenti intercorsi dalla deposizione dalla Croce alla sepoltura, Grillo propone la figura, già consacrata artisticamente dalla scultura e dalla pittura, della Pietà, l'immagine di Maria che tiene tra le braccia il figlio morto. Qui però, a differenza delle figurazioni scultoree e pittoriche, che soprattutto in ambito italiano tendono a eliminare i dettagli cruenti per salvaguardare l'aurea divina, si ha una decisa insistenza sui particolari. Attraverso lo sguardo di Maria che contempla il figlio, i componimenti si soffermano sulle singole parti del corpo, creando così delle serie tematiche incentrate per esempio sugli occhi, sulle orecchie e sulla bocca di Cristo.

Si veda un madrigale come quello seguente, dedicato ai capelli, basato proprio sull'evidenza del particolare che deve suscitare commozione.

I capelli di Cristo, di molti fatti un sol fascio, per esser congelati dal sangue.

Ahi mentre ch'io rimiro,

Sollecito mio duolo,

La tua chioma indistinta, e sanguinosa

³¹ Giacomo Jori, *Poeti dell'«Hoggidi»*, in *Antologia della poesia italiana. Seicento*, diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola, Torino, Einaudi, 2001, pp. 92-102.

³² PA, I, p. 23.

Acerbissimo i' provo il mio martiro;
Ch'io veggio i tuoi crin tutti un crine solo,
Onde in un colpo sol con rio dolore
Ho mille colpi, e mille piaghe al core³³.

Al di là di questa sezione dell'opera, certamente emblematica per l'insistenza sull'evidenza del particolare capace di suscitare la sensibilità, in generale l'interesse per i moti dell'animo, presente in tutti i *Pietosi Affetti*, è il sintomo di una nuova sensibilità che si proietta verso la modernità. Temi come la descrizione della passione e il compianto di Maria intrattengono sicuramente alcuni rapporti con la precedente letteratura spirituale, ma la scelta di concentrare l'interesse, anche attraverso il titolo, sui sentimenti e sulle emozioni è certamente rivelatrice di una nuova attenzione per l'interiorità umana.

³³ PA, IV, p. 513.